

L'ottava meraviglia del mondo antico:

I Nuraghes

Maria Margherita Ledda

**L'OTTAVA MERAVIGLIA DEL
MONDO ANTICO:
I NURAGHES**

saggio

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Maria Margherita Ledda

Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro
che si sono appassionati alla Sardegna,
e l'hanno resa celebre.*

*Lo scoprire è ciò che tutti hanno visto,
e pensare ciò che nessuno ha pensato prima.*

*Se non si conosce ciò che si cerca,
qualora lo si sia trovato,
non lo si riconoscerà come l'obiettivo da raggiungere.*

Platone

Introduzione

Premetto che non sono uno scrittore di professione, nè avrei mai immaginato di scrivere un saggio sulla Sardegna. Prendo appunti sulle cose curiose e particolari, quelle che ritengo interessanti, e sulle stranezze in generale che stuzzicano la mia curiosità. Mi piace andare alla scoperta delle cose, approfondire, investigare, arrivare dove altri si sono arresi e non mollo finchè non arrivo fino in fondo. Quando non si è dei cattedratici, si ha la mente libera da condizionamenti precostituiti, le idee non sono inquinate dai pensieri altrui e vedi le cose così come appaiono. Questo libro non l'ho progettato, è un'idea che pian piano ha preso corpo in modo del tutto spontaneo, si è sviluppato giorno dopo giorno, anzi, anno dopo anno, senza una

meta ben precisa. Questo è il bello della ricerca: non sai mai come e dove finisce, e nemmeno il percorso che farai per arrivarci. Le idee vengono da sole, volta per volta, attraverso la conoscenza e la scoperta di cose nuove, e soprattutto la passione.

Scrivo perchè gli appassionati di queste cose come me, partecipino anch'essi a questo percorso e senz'altro si sentiranno coinvolti ed emozionati così come io mi sono emozionata. Per gli addetti ai lavori invece, vale ciò che disse un antico scrittore greco: «Ognuno metta per iscritto ciò di cui è a conoscenza, starà a chi legge prendere ciò che gli serve».

Il libro è diviso in due parti, perchè tratta di argomenti all'apparenza differenti, il soggetto principale è il nuraghe e le sue funzioni alquanto misteriose e controverse. Tra tutte le ipotesi fatte dagli studiosi fino ad oggi, tutte possono essere possibili e verosimili, ma ad un certo punto ha preso forma in me la concezione che queste costruzioni, se pure per caso, siano state destinate ad assurgere ad un compito ben più importante di un semplice tempio o di una fortezza, se l'ipotesi si rivelasse esatta saremmo ad un passo dalla salvezza dell'umanità. Come ho detto non lo avevo

progettato, ma poi via via che scrivevo e prendevo conoscenza delle cose, ha preso corpo in un'unica forma: l'una è conseguenza dell'altra perchè interconnesse tra di loro, bisogna seguire il percorso con curiosità e con un po' di pazienza, alla fine il tutto apparirà chiaro e l'attesa non sarà stata vana.

Maria Margherita Ledda

Parte prima

Il Logudoro è la regione storica dove sono nata, per l'esattezza è una zona dell'antico giudicato di Torres, e nello specifico nella sub-regione detta Mejlogu (vale a dire "luogo di mezzo"), situato a nord-ovest della Sardegna. L'etimo Logudoro, che potrebbe far pensare a "luogo d'oro", mi ha sempre affascinata ed incuriosita; mi faceva pensare che fosse un luogo meraviglioso, e comunque il migliore dell'isola, altrimenti perchè mai l'avrebbero chiamato così? Ho fatto molte ricerche per capire l'origine di questo nome, di certo non ci sono miniere d'oro e non è paragonabile alla Conca d'Oro di Palermo, ricca di agrumeti, praticamente assenti in questa zona della Sardegna o comunque non con risorse tali da essere considerato un posto particolarmente ricco. Ho letto parecchi libri e tante ipotetiche spiegazioni, ma nessuna era abbastanza convincente. Per caso trovai una cartina dell'antica Roma della Sardegna, in cui appariva una regione detta Lu-

gdounensis, cercai ovunque ma nessuno parlava di questa regione e delle sue origini, solo il dizionario di latino ne accennava e spiegava che i Lugdounensis erano gli antichi abitanti della città di Lione. Anni dopo, grazie ad internet, ho scoperto che ai tempi dell'antica Roma, Lugdum era la città principale della zona Lionese, polo religioso pagano, e il cui territorio fu diviso in quattro province galliche dove ogni anno si radunavano le tribù. Le province erano: Lug prima (attuale Borgogna), Lug secunda (l'attuale Normandia), Lug tertia (oggi Bretagna-Loira) e Lug quarta o Senonia (Parigi-Orleans); il popolo Lug della Francia comprendeva un bel territorio che però non si estendeva su tutta la Francia. Dagli scavi effettuati ultimamente nella zona di Lione, a ovest del fiume Soana, si evince che il sito era già occupato ben prima dell'arrivo di Roma, già dal VI secolo a.c. E pare commerciasse col mondo Mediterraneo.

Per anni le mie conoscenze sul tema si limitavano a queste scarse nozioni. Un giorno di vacanza in Sardegna, cercando in libreria, trovai un volume scritto da

Sergio Frau; questo fantastico libro sulla Sardegna e sulla mitica Atlantide, dal titolo “Le Colonne d’Ercole. Un’inchiesta”, mi appassionò tantissimo. È uno di quei libri che non ti lasciano a bocca asciutta, ma soddisfano tutte le risposte alle domande che un lettore appassionato di quel genere si può fare. Tra l’altro, fa riferimento a nomi di antichi storici, moderni archeologi ed esperti della materia. La sua teoria è affascinante, leggi e hai conferma di qualcosa che in fondo hai sempre sospettato: che un grande evento era successo, qualcosa di misterioso adombrava quella terra, come quando soffia il vento e ti dice qualcosa di ancestrale, di inquietante, come se antichi spiriti ti sussurrassero all’orecchio ma senza farti capire. Allora ti guardi attorno e vedi solo pietre. Non sono semplici sassi, è come se fossero animati, levigati dal tempo, muschiati, come risaliti da chissà quali profondità, e allora tu rimani incantata, ammirata, ammutolita, mentre un silenzio assordante ti avvolge e riesci solo a sentire l’odore acre e penetrante della terra di Sardegna. È quella strana sensazione che anche i forestieri avvertono, rimanendone affascinati, così come capitò allo scrittore inglese Lorenz. Eppure non

si riesce a definire cosa sia. Ti vuole dire qualcosa, ma cosa? Non capisci e ne rimani frustrata, inorgogliata e spaventata insieme, un groviglio di emozioni che ti at-tanagliano, come in un vortice, per poi lasciarti spos-sata ed eccitata al contempo, con la mente confusa, ma felice.

Ed ecco che un giorno, mentre curiosavo come al solito in edicola, vedo esposto il libro di un autore straniero con un nome impossibile, e così strano, da saltare subito all'occhio: si trattava di Venceslas Kruta. Una volta decifrato il nome, mi accorsi che si tratta-va dello stesso archeologo che Frau nomina più volte nel suo libro, il titolo dell'opera era "La grande storia dei Celti". Pensai: "manco fossero gli antichi Romani!"...in fondo noi del sud Europa, i Celti li abbiamo giusto sentiti nominare.

Però, curiosa come sono, e invogliata dal fatto che Frau ne fa riferimento più volte nel suo libro, decido di acquistarlo. Così mi accingo a leggere di questi favolosi Celti e dopo qualche pagina, meraviglia delle meraviglie, Kruta fa riferimento a un antico dio: il dio

Lug (che vorrebbe significare luce, lucente o splendente) e gli adoratori di questo dio erano chiamati “lugdounensis”. Così, a bruciapelo, il severo Kruta mi informava e d’un tratto mi svelava il significato di quella parolina che da anni mi tormentava. Non potevo crederci, la risposta qualcuno la sapeva! Immaginatevi il mio stato d’animo, ero in fibrillazione! Ma come, così, per caso, era possibile che fosse la solita fortuna dei principianti? Che fosse la concretizzazione del detto “chi cerca trova”? Non lo so, però ero elettrizzata. Vado avanti nella lettura. Lug, dunque, era il nome del dio mentre il vocabolo “doun” significava “fortezza”, termine che poi si sarebbe trasformato in town, che in inglese vuol dire (città). Per cui i lugdounensis altri non erano che gli adoratori del dio luce nella fortezza. Un colpo al cuore, i miei antenati erano forse adoratori del dio luce che abitava nella fortezza? Che roba, avevo i brividi lungo la schiena, e mi domandai se Carter, scoprendo la tomba di Tutankamon, o Schielman, trovando la città di Troia, avessero provato forse qualcosa di simile. La grande differenza però, era che io scoprivo qualcosa dei miei antenati e quindi di me stessa, eh si! Era tutta un’altra

cosa, era ben diverso. Ma allora, se il nome originale della regione storica non era Logudoro, quale fu la sua evoluzione? Non è difficile intuirlo; molti toponimi sono stati trasformati nel tempo, adattati alle genti che hanno conquistato l'isola, traducendoli o modificandoli più per assonanza col nuovo idioma che per altro. Per fare qualche esempio, "golfo de li ranci" (dei granchi) in dialetto gallurese, è diventato golfo Aranci, anche se degli aranci neanche l'ombra; l'isola di "Malu 'Entu" cioè (cattivo vento), è diventata Mal di Ventre, e si potrebbe continuare con una lista infinita. E' certo, comunque, che tale fenomeno si è verificato anche altrove. In Francia, per esempio, la "langue d'Hoc", cioè la "lingua del sì", diventa la lingua d'oca, neanche fosse il linguaggio delle papere! Diciamo che siamo in buona compagnia e la par condicio è salva.

Tornando a noi, possiamo dire che abbiamo un dio del sole luminoso, e che in Sardegna il dio sole fosse adorato è risaputo, difatti ancora oggi in Barbagia per dire "in faccia al sole" dicono "in faccia a deus", e il termine "luce" in sardo si traduce "lughe", come in

gaelico. Che siffatto dio fosse venerato all'interno di una torre si era intuito, ma non avevamo le prove. Ora abbiamo una certezza in più e questa confermerebbe che i nuraghi oltre ad essere delle torri, potrebbero essere anche degli antichi templi al cui interno si trovano delle edicole (come nelle attuali chiese), magari dedicate al dio luce e forse anche alla sua sposa.

Kruta continua, sostenendo che Lug, come molte divinità, aveva una moglie chiamata Birghit, Brigitte, Bridget o Bigrit a seconda di come viene pronunciato nell'Europa del nord, dove questo nome femminile è abbastanza frequente, al contrario dei paesi latini dove è piuttosto raro, Sardegna compresa. Questa però, a ben vedere, è una falsa convinzione, perchè questo nome ha diversi diminutivi tra i quali Brita e Riita che a me pare equivalga alla nostra Rita, santa invece molto venerata in Italia; basta poco, si sposta una lettera ed il nome assume un altro aspetto, cambia significato per sempre.

Dunque, a pilastro di questa ipotesi abbiamo il nome del dio Lug, ma “un indizio non fa una prova” come sosteneva Sherlock Holmes, “tre indizi sono una prova”, ed io sto investigando. Anche in Sardegna do-

vrebbero esserci tracce di una dea sposa, ma per quanto mi sforzassi niente conduceva ad una Brigitte, “la bellissima”, rappresentata con la spada e lo scudo (simboli guerreschi) o con due serpenti (simboli di rinascita). Ad un tratto una illuminazione, la mia lingua madre, “il logudorese”, considerata la lingua sarda per eccellenza e ancora adesso parlata attivamente in famiglia, è considerata la più arcaica dell’isola. Essa possiede certe sfumature e certe parole ormai cadute in disuso, perchè sostituite dalla lingua italiana. Tra questi termini, a stento ricordati anche da quelli della mia generazione, c’è la parola “bidriga” che in sardo vuol dire matrigna. Bingo! Era l’indizio mancante che ora conforta ancor di più la tesi proposta. Cosa sarà successo alla dea Birghit?

Anche in questo caso non è difficile intuirlo: la fine di tutti gli dei pagani! Con l’avvento del cristianesimo hanno trasformato la lucente e splendente sposa del dio sole, bella e potente come si addice a una dea, in una donna tenebrosa, brutta, strega, arcigna, malefica...e per niente santa. Che brutta fine! La grande dea

mediterranea non era più madre, e se per altri era una donna di malaffare, per i sardi che l'avevano amata e l'amano, fu declassata a matrigna. Nell'isola, dove il matriarcato è ancora radicato, non poteva scomparire così nel nulla; trasfigurata sì, ma non alla moda illirica o romana dove le dee decadute da belle, sante e buone, diventano per forza brutte, cattive e immorali, ma ciò non poteva capitare non in Sardegna. Avete sentito un sardo bestemmiare? Sì? Un dio forse, e tutti i santi, e tutti i papi, ma mai la Madonna, raramente, per quanto io ricordi, e non poteva essere altrimenti, là, dove il sentimento per la madre è così forte, non può esistere che colei che rappresenta tutte le donne (cioè madri, sorelle, mogli) possa essere profanata, non da noi, dove ogni madre adora il proprio figlio fino al sacrificio estremo, se necessario. Non può in nessun modo essere spogliata dei suoi attributi positivi.

Ma qualcosa accadde. Le dee madri ad un certo punto non erano più di moda e si imponeva l'esistenza di un solo dio-padre, così che la dea venne

declassata da madre a matrigna. I sardi, però, sempre hanno continuato a conservare la memoria della dea-madre e così l'hanno fata scalare di un gradino d'importanza, appena sotto quello consentito, non di più, non di meno. A questo punto farò una piccola digressione, in quanto mi viene in mente una parola inglese vista in un telefilm americano: sulla fiancata di un'auto della polizia qualcuno, che ce l'aveva con una poliziotta, aveva scritto "dead bitch" che è stato tradotto con "muori cagna". Io ricordavo che cane si dicesse "dog" e la cosa mi incuriosì parecchio (e tra l'altro in italiano cagna ha almeno due significati). Era chiaro a cosa alludesse la traduzione in inglese. Ora vi domando, non sembra anche a voi che "bitch" sia una forma contratta tanto cara agli inglesi? E Briget è stata forse trasformata sotto forma di bitch? British e Bretoni sono, dunque, i figli di Brigid, la grande dea? Ma tant'è, questa è la fine che fanno le dee decadute, ma i nordici ci tengono a sottolineare che loro non sono dei mammoni!

La dea aveva molti appellativi: Signora del fuoco e protettrice dei fabbri e del fuoco di forgia, delle sorgenti, dei pozzi sacri e dei boschi, della mucca e delle greggi. Per i Celti la discendenza era matrilineare, nel suo tempio le sacerdotesse o meglio le druidesse, erano custodi del FUOCO SACRO, e ancora in epoca cristiana le monache del monastero di Kildare hanno custodito il fuoco fino all'epoca di Enrico VIII.

Ho appreso che in qualche paese della Sardegna si venera Santa Itria, sembrerebbe di provenienza bizantina, e fin qui niente di straordinario, però, mi domando, se proprio si doveva scegliere una santa come patrona del paese, perchè non santa Elena per esempio, che tra l'altro era la madre di San Costantino, molto venerato nell'isola; oppure santa Sofia, molto venerata dagli stessi bizantini. E invece no, la scelta è ricaduta su una santa dal nome impossibile e alquanto sconosciuto. Oppure forse è un trucco, escogitato da quegli antichi paesani che così hanno fatto uscire Brigit dalla porta per poi farla rientrare dalla finestra, come Itria. In sardo nelle parole che cominciano con

la consonante B, seguite dalla vocale I questa consonante viene omessa, per cui, binu (cioè vino) si dice 'hinu, e bìdriga (cioè matrigna) si pronuncia 'hidriga; aggiungiamo che la lettera C e la G seguite dalla vocale A nella lingua sarda sono aspirate (come succede in Toscana). La parola finale risulta dunque 'hìtriha. Sarà solo una coincidenza però è singolare che ne risulti l'etimo Itrìa, come la santa.

Tornando a Kruta, ci dice che i popoli Celtici chiamati Galli dai Romani, erano dislocati lungo il fiume Danubio dalla sorgente fino alla sua foce nel mar Nero diramatisi poi nel tempo in tutto il continente, se pure di etnie diverse parlassero la stessa lingua il Celtico. Però ci tiene a sottolineare l'assenza di contatti di rilievo tra Celti e popoli mediterranei, e se lo dice lui che è l'esperto, credo ci sia da fidarsi. Andando avanti nella lettura del suo libro noto che egli cita una serie di nomi di personaggi e di città. Dice che una di queste si chiamava KARALAK e a me ciò fa pensare immediatamente all'antico nome di Cagliari: Karales. (che però lui non sa collocare geograficamente); cita

inoltre il termine “seke” (ossia “il vittorioso”) uguale ad un antico cognome sardo; ancora “eriu” simile al cognome sardo detto D’Eriu; la tribù dei Boj “i terribili”, come un cognome sardo: Boe; e “bo-boj” che equivale al nostro “uomo nero”; “Ete” vuol dire padre e in sardo esiste il cognome Boette, (cognome che si trova anche in Olanda ma con una sola T Padre dei Boj?); ancora “trogo” come Trogu? Altro cognome sardo. “Magus”(mercato) come Magomadas (mercato di madas)? “Lura” è greggi, come Luras? “Ultana” paese sardo, come il gaelico Ulster? Rau come Rau, Paris come Pàris altro cognome sardo, Lleu, dio in gaelico, dheu in logudorese, (stessa pronuncia della consonante liquida L) e poi la città di Nurax che, giura, non sa dove fosse ma, sottolinea, non è nel Mediterraneo! Ma allora mi domando se sappia che c’è nel Mediterraneo la città di Nora! E’ incredibile, più si avventura con questi nomi e più richiama la Sardegna e mi domando se qualcuno glielo abbia mai fatto notare. Non sono andata ai suoi congressi ma ho il dubbio che qualcuno l’abbia fatto e ho anche il dubbio che lui, dall’alto della sua autorità, l’abbia pure zittito. Per la cronaca, esiste la città di Nora nel sud della Sardegna,

oggi sito archeologico e fondata da un certo Norax o Norace, e questo non lo dico io ma gli antichi storici.

Perchè Kruta e company si ostinano su questa linea, e a mantenere le distanze? Forse è tutta colpa degli antichi greci, non ultimo il geografo Eratostene, che sì, hanno cercato di raccontare dove erano posizionate alcune città e fiumi e nomi di alcuni popoli di cui avevano sentito parlare, ma non vi si erano recati personalmente, così che le conoscenze dei luoghi lontani erano scarse e di seconda mano; ci si affidava ai racconti dei naviganti, dei commercianti o degli avventurieri ma non sempre le informazioni erano corrette e poi non potevano avere una conoscenza totale dei luoghi, ma noi continuiamo a cercare.

Abbiamo degli indizi che collegano quelli che io non chiamerei Celti nè Sardi, ma proto-europei. Il dio Lug, la dea Brigit e le torri (ovvero i NURAGHES) dove si veneravano gli dei. Essi sono tre indizi o meglio tre prove, che ci dicono per certo che l'antica Eu-

ropa orbitava molto su quest'isola, e che le comunicazioni tra loro erano più estese di quanto si pensi. Anche su queste costruzioni si è detto di tutto. Io sostengo che abbia ragione il gesuita padre Antonio Bresciani, il quale ci racconta che i Fenici chiamavano nella loro lingua questi Costruzioni Nur-Hag, che tradotto significa "grande casa del fuoco tuonante". Cosa c'è di più semplice, è o non è una grande casa? Cioè un palazzo? Quanto al fuoco, esso può sembrare apparentemente un elemento controverso, ma ricordiamoci che il nuraghe è il tempio del dio luce e che ha il tetto a falsa volta e/o scoperto (come il pantheon di Roma), e al cui interno forse si accendeva un fuoco perenne in onore del dio della luce, una luce che illumina di notte tutta la comunità (qualcosa tipo la tenda con l'arca dell'alleanza degli ebrei nel deserto). E' noto che i greci dessero un nome alle cose non a caso, mi domando perchè i fenici non seguissero questo criterio. Sono meno credibili dei greci, e perchè? E a che scopo dare un nome se tale non era. Aristotele racconta che in Sardegna ci sono delle magnifiche costruzioni, ma egli non ha mai avuto occasione di vederle, ne aveva solo sentito parlare, e non le definisce mai

col termine “nuraghe” ma “tholoi”. In Grecia era in uso la parola tholos: tholos come le antiche abitazioni pelage o dedalee (da Dedalo, costruttore di labirinti, come infatti sono alcune tipologie di nuraghe). I Fenici erano dei mercanti che navigavano e conoscevano bene i luoghi, perchè devono essere meno credibili? In Sumero NA, RU (pietre che innalzano), in accadico, assiro, babilonese NARU (oggetto che emana luce), in ammonita NURAS (oggetto fiammeggiante), in ebraico Ner (pilastro che emette luce), e Nurra in Sardegna è una regione storica nord-occidentale; si registrano altri toponimi come Nurallao, Nurachi, non sono tutti mucchi di pietre e io credo che non sia necessario aggiungere altro per dare credito a quanto sostenevano i Fenici, e non c'è niente di strano, anche perchè termini orientali in Sardegna, come nel resto d'Europa, ce ne sono diversi. Può esserci d'esempio la parola “acqua” che in sardo si dice ABBA mentre in sumero si diceva ABA; il vocabolo LILLU (sciocco) in sardo si dice LELLU...

Se poi per i greci i nuraghes erano un mucchio di pietre o una cavità, ciò era una loro interpretazione ma, badate bene, senza cognizione di causa. Franca-

mente non credo che la ragione sia questa, penso che ad un certo punto abbiamo chiamato queste col termine nuraghe perchè appreso dai Fenici stessi. Ciò che ci sfugge è se gli antichi abitanti dell'isola li chiamassero essi stessi in quel modo. Chi invece li chiamava "mucchi di pietre" furono i romani che come è risaputo usavano il termine castra/ castrum, ma è altrettanto risaputo quanto disprezzassero qualsiasi popolo gli tenesse testa, magari facendosi poi scudo dei greci.

Semmai questa comunanza di nomi, di luoghi e tribù coi cosiddetti Celti quando è avvenuta? Gli archeologi hanno trovato in Europa reperti al più tardi nel periodo tra il settimo-l'ottavo secolo a.c. riguardo i Celti continentali, non prima. IL periodo corrisponde all'arrivo dei Fenici nel mediterraneo occidentale. Mi domando ora: "prima di allora i popoli europei come vivevano?". Non vi sono tracce anteriori a quella data di questi popoli, e gli autoctoni chi erano, quali erano le loro attività? Qualcuno è approdato in Sardegna o ci sono stati degli spostamenti dall'isola? Diverse te-

stimonianze confermerebbero quest' ipotesi. Intanto i nomi di alcuni popoli sardi: i Celsitani sarebbero i Celti? La Gallura la terra dei Galli? L'Anglona la terra degli Angli? I Gallinensi il popolo dei Galli? Sono alcuni nomi di popoli sardi di vecchia data. A quanto pare l'isola era un bel po' trafficata, semmai c'è da domandarsi cosa ci facessero tutti questi popoli a spasso per l'isola nel secondo e terzo millennio a.C. Intanto c'era l'ossidiana, utilizzata per vari scopi quando ancora non si usavano i metalli. Tracce di ossidiana sarda se ne sono trovate perfino nelle montagne in Svizzera e parecchie al sud della Francia, è accertato: vere ossidiane di Sardegna. Più tardi avvenne la scoperta del rame, e così anche l'argento, metalli assai abbondanti nell'isola, più tutta una serie di altri materiali come la bauxite e l'alluminio, la cui scoperta è forse antecedente alle opinioni comuni. Direi, dunque, ci fosse un' ottima ragione per spingersi fin qui, e se questo è successo, c'era un bel via vai di gente che trasportava minerali e quant'altro con i carri fino ai porti nuragici per essere imbarcati.

Perchè costruire torri? Si doveva ringraziare gli dei di tanta abbondanza e tenerseli buoni, ma potevano anche fungere da cassaforte per custodirvi i preziosi metalli. Ma poi cosa c'è di tanto strano, forse che noi non abbiamo costruito chiese su chiese ed intorno alla chiesa costruito il villaggio, così come le torri medievali? In questo mi pare che l'uomo sia uguale a se stesso in tutti i tempi. Ed infatti sono sorti villaggi nuziali intorno alla torre iniziale ed altre di vedetta per difendersi dai nemici e predatori. Con tutte quelle ricchezze in giro, i briganti non saranno mancati nemmeno allora. Ed al posto di tanti lampioni si pensò di erigere una torre luminosa, che poteva fungere da faro per i viaggiatori notturni, naviganti compresi. Quindi almeno due scopi: pregare il dio della luce che li proteggeva dal male e dal buio, e come fortino dimora del capo-villaggio guerriero. Che bellezza, al crepuscolo il re-sacerdote che accende il fuoco, o forse, aveva un segreto? Lo stesso segreto del tempio di re Salomone e il tempio di Tiro del dio Melcart, dove di notte una colonna emanava una luce verde luminescente che illuminava tutt'attorno, come racconta

Erodoto, o chissà cos'altro, dal momento che erano chiamate anche torri tuonanti.

La grande isola del Mediterraneo forse nasconde più segreti di quanto ne ha svelati, e gli abitanti non contribuiscono in questo senso, anzi, se possibile nascondono ancora di più. Di ottomila nuraghi ne sono stati scavati circa sessanta. Non si indaga abbastanza. All'interno di essi non si trovano monili d'oro, forse se lo sono fuso, l'argento se lo sono portato via tutto, e che aspettavamo Carter, noi? Rimane il bronzo, bellissime statuette di bronzo che non fanno gola a nessuno, non è un metallo di pregio a parte il valore estrinseco, naturalmente. D'altronde c'è già tanta roba nel "continente", ogni volta che si fa una strada o un lavoro edilizio, ecco che emerge qualcosa, perchè andare a cercare dell'altro, se poi non si hanno i mezzi per portare avanti i lavori? Chissà se gli inglesi avessero dato retta all'ammiraglio Nelson, come sarebbe cambiata la storia, mi domando. Si innamorò dell'isola, tant'è che il perfido scrisse, persino al ministro della guerra, pregandolo di far di tutto per acqui-

starla dai Savoia, sapendo, tra l'altro, che non avevano gradito lo scambio con la Sicilia. Nelson affermava: "La Sardegna era mille volte meglio di Malta", a loro servivano porti per le loro navi, oggi sarebbe una grande portaerei inglese in mezzo al mare Mediterraneo, ma l'affare sfumò per via del trattato di Londra. Ma di fatto, col benessere del re sardo, era come se fossero già padroni, liberi di scorrazzare per tutta la costa, con la scusa di salvaguardare gli interessi di casa Savoia, di fatto, come è ovvio, facevano gli interessi propri.

Un vero peccato. Ma d'altronde cosa hanno da scovare gli inglesi a casa loro? Però sanno farsi pubblicità su tutti i documentari e libri di antichità, National Geographic in testa, non mancano mai di menzionare Stonehenge, lo hanno pure risistemato e ristrutturato per bene, devo ammettere con gusto. Hanno quello e soltanto quello, seppure rifatto. Esso è in tutte le enciclopedie del mondo, bisogna dire che ci sanno fare con la pubblicità, chissà se i cerchi nel grano se li fanno da sè. Bravi non c'è che dire. Pensate quanto si

sarebbero divertiti a scavare e come avrebbero messo in evidenza i nostri menhir e i dolmen con i loro, e i nostri nuraghes con i loro Cromlech irlandesi e i Broch scozzesi. E ancora magari avrebbero scoperto che il cappello appuntito della loro strega era uguale a quello delle sacerdotesse sarde, che Halloween si festeggia anche da noi, che “to jump” in sardo si dice jampade e che i Mammuthones avevano una similitudine con una antica festa pagana inglese chiamata Mumming, proibita dalla religione cristiana nel 1420. Curiosa la radice di entrambi “mamm” che ricorda mamma, e a pensarci bene tutte quelle campane barbaricine mi ricordano la dea madre plurimammellata. La danza è triste, dolente, si prova pena per qualcosa, forse la morte della dea stessa, come se fosse un funerale, camuffato da apparente compiacimento.

Altre tradizioni accomunano queste genti: l'ammirazione e l'importanza per i poeti improvvisatori che cantano in versi nelle piazze davanti ad un nutrito pubblico. Ed ancora, secondo quanto raccontano Placido e Petronio, quando si verificava un'epidemia tra una comunità: un uomo fra i poveri della città si sacrificava, veniva fatto vagare per le vie

cittadine, insultato e coperto di imprecazioni, così che tutti i mali si concentrassero su di lui, e poi ucciso, affinché tutti i mali se ne andassero con lui.

In Sardegna a tutt'oggi, alla fine del carnevale, un fantoccio vestito con abiti maschili e cenciosi viene posto a cavallo di un asino e portato in giro per tutto il paese. Accusato di tutti i misfatti possibili ed immaginabili, il personaggio viene portato in piazza e processato al cospetto di una giuria, accusatore ufficiale e difensore, alla fine viene comunque condannato a morte, quindi impiccato e bruciato. Non avevo mai capito il perchè di questa tradizione, ma a questo punto sono convinta che la ragione di questo evento sia la stessa di quella celtica, ed è talmente antica che non si ricorda più lo scopo e la funzione del rito.

Cose di questo genere avrebbero accomunato le due isole e legittimato l'appartenenza al Commonwealth. È proprio vero che basta cambiare un tassello, un avvenimento, e cambia la storia. Ma i cattedratici hanno deciso che l'Europa del nord sia altro dall'Europa del sud; prima dei romani gli abitanti delle due aree geografiche non si sono mai conosciuti, non c'è mai stato

uno scambio di tipo commerciale, nè di persone nè di tradizioni, feste e/o riti, non si conoscevano proprio!

Qui non si vuole dimostrare se furono i proto-sardi o i proto-europei i primi a colonizzare gli uni o gli altri, quel che conta è che c'è una koinè che accomuna le isole occidentali, a cominciare dalla Sardegna e le Baleari, le coste della Bretagna, le coste occidentali della Gran Bretagna, incluse Scozia, Orcadi ed Irlanda. Hanno in comune i monumenti megalitici, presenti in tutte queste zone, le tradizionali feste pagane, la stessa tipologia di ballo(soprattutto quello irlandese che si concentra sul movimento delle gambe e dei piedi), toponimi e nomi delle divinità e strascichi di verbi e di sostantivi così che gli studiosi seri non possono esimersi dall'approfondire queste stranezze. È appurato che i Greci e Fenici abbiano lasciato le loro tracce (di quest'ultimi si ipotizza tra l'altro una forte influenza genetica) anche se gli studi condotti da Cavalli Sforza e i suoi collaboratori qualche dubbio lo mettono, come anche le ultime scoperte recenti che riguardano il DNA mitocondriale delle donne sarde

simile a quello delle donne della Provenza e dei Pirenei. Il DNA del nucleo è il prodotto del corredo cromosomico di tutti e due i genitori, riguardante il genotipo di ogni individuo, ma il DNA mitocondriale è presente nel citoplasma della cellula, quindi, al di fuori del nucleo ma facente parte della periferia della cellula stessa che si eredita soltanto dalla madre, per cui rimane traccia certa per via femminile sia nei maschi che nelle femmine. In linea ereditaria, però, è solo la madre a tramandarlo in quanto la cellula uovo è della madre, quindi riconducibile ad una stirpe per via materna, a riprova della parentela con i continentali. Avevano dunque ragione gli antichi sacerdoti ebraici nell'affermare che un vero ebreo lo è se è di madre ebrea, secondo una credenza della interpretazione tradizionale rabbinica.

Gli studi di Cavalli Sforza e del suo entourage ci dicono che i geni dei Sardi sono tra i più antichi d'Europa, secondi solo ai Lapponi e senz'altro più antichi di quelli dei Libanesi (discendenti dei Fenici) e anche loro non se lo spiegano poichè non corrisponde

a quello che dicono gli storici. Io invece ribadisco che se la storia non è compatibile con la scienza, tanto peggio per la storia. Questi antichi abitanti d'Europa, studiati da Kruta e dai suoi collaboratori, hanno lasciato la loro impronta a partire dall'ottavo secolo a.C. e non si può pensare che prima di allora i proto-europei non avessero una qualche forma di civiltà che li accomunasse, di certo erano gente di mare che scorrazzava tra l'atlantico e il mare interno passando da un'isola all'altra, colonizzando le terre e scambiandosi le conoscenze e la cultura.

Qui bisogna fare chiarezza, se è vero che i cosiddetti Celti non arrivarono in Europa prima dell'ottavo secolo, e sono indoeuropei stanziatisi lungo il Danubio e poi sparsi nel resto del continente fino al nord Italia, ma non oltre, la koinè tra i popoli europei e i Sardi è da ritenersi anteriore, sviluppatasi dall'incontro tra mediterranei e/o popoli proto-europei, che hanno perpetrato tali analogie nei due sensi contemporaneamente. Quindi, in questo caso avrebbe ragione Kruta, sì, ma, solo fino ad un certo punto, perchè allora bisognerebbe dire che la cultura europea è impregnata ed influenzata da quella pre-esistente, quella

dei Celti, per cui la proto-Europea, compreso anche il Mediterraneo, e quindi ammettere che le costruzioni megalitiche e tutto il contorno non hanno niente a che vedere con le genti celtiche propriamente dette. A questo punto, agli studiosi di questo popolo rimarrebbero da studiare i resti di qualche fibbia ed un po' di vasellame, e ciò non sarebbe certo gran cosa per raccontare la storia del popolo celtico. L'archeologia, come sempre, coglie di sorpresa, ribalta le convinzioni e ci obbliga a rivedere le cose sotto un altro punto di vista. Come ho accennato prima, si è scoperto di recente l'antico sito nei pressi dell'antica Lugdunum tracce di traffico col Mediterraneo, e la cosa non stupisce per niente, visto che il fiume Soana è un emissario del Rodano proprio in quel punto, e questo è navigabile fino alla foce, nei pressi di Martigues nel Mediterraneo. Per gli europei occidentali era più un importante del Danubio, anzi direi che forse manco lo conoscevano, il fiume che gli interessava già ce l'avevano, non ci vuole molta fantasia per capire da lì in poi dove si poteva giungere, arrivare per via mare fino alle coste liguri a est e giù per le grandi isole, in

Provenza ad ovest e le altre isole minori e viceversa dalle isole al continente.

Il Nuraghe è una costruzione tipica dell'isola ma se ne trovano alcuni anche al di fuori dei suoi confini, segno che questi popoli viaggiavano e conoscevano molti luoghi (soprattutto rivieraschi) da lasciare la loro impronta ovunque andassero. Quel che pare strano è come mai i Greci (che sembra conoscessero tutto), descrivendo con dovizia di particolari storie e monumenti, a malapena ne avessero sentito parlare. Se loro le avessero conosciute, le avrebbero computate insieme alle altre sette meraviglie del mondo antico. Se così fosse stato, ora le conosceremmo come "l'Ottava Meraviglia". Eppure la struttura di tipo megalitico non era sconosciuto ai proto-greci e i corridoi a labirinto, presenti in questo tipo di costruzione, dovevano essere loro familiari; in primis il labirinto del mito dei cretesi. Quando Teseo sconfisse il Minotauro e tornò trionfante ad Atene oltre ad una solenne processione in onore degli dei, pare si sia inventato un ballo, detto il "ballo del labirinto" (Plutarco).

Questo ballo, cosa incredibile, esiste ancora e soltanto in Sardegna. Noi conserviamo tutto: le tradizio-

ni in primo luogo. È il ballo per eccellenza del Logudoro, in particolare veniva eseguito in tutte le feste patronali nella piazza principale. I suonatori davano il via con la musica, così un gruppo si metteva in cerchio cominciando a girare in tondo, con passetti cadenzati tenendosi per mano e via via che la gente arrivava in piazza si univa al gruppo, giovani e vecchi, uomini e donne, tutti insieme. Appena il cerchio era abbastanza esteso da occupare quasi tutta la piazza, un partecipante batteva il piede a terra dando così il segnale di via, si portava in avanti all'interno del cerchio, trascinando nella danza tutti gli altri, senza spezzare la catena, e formando un tortuoso corridoio all'interno del cerchio stesso così da creare un disegno simile ad un labirinto. Il cerchio poi veniva ricomposto continuando a girare intorno, finché un altro partecipante riformava il labirinto e così via. Io lo ricordo ancora con piacere e con gioia, e nonostante abbia frequentato da giovane le discoteche negli anni settanta, il "Ballo Tondo" così viene chiamato, era più vero ed esilarante, era parte della comunità, accomunava tutti, grandi e piccoli giovani e vecchi, era un legame che ancora univa la nuova generazione alla vecchia;

capivi che ne facevi parte, che era qualcosa che in qualche modo ti apparteneva, era parte della tua storia. Plutarco in “Vite Parallele” ce lo descrive come un ballo che disegna un labirinto senza spiegarci come era eseguito, però è molto verosimile che fosse assai simile a quello sardo di cui ho appena descritto la modalità. Non saprei dire se tuttora in Grecia viene ricordato, ma da noi, almeno fino agli anni ottanta, veniva eseguito durante le feste nei piccoli centri. Nonostante ciò i greci del quinto secolo non conoscevano quasi niente dei Sardi, questo dà da pensare che se un legame c’è stato era molto più antico, e perciò lo avevano scordato. Antichi storici, come Erodoto, scrivono che antiche colonie greche si sarebbero trasferite in Sardegna, fatto consigliato, si dice, da più di un oracolo.

Ma qualcosa o qualcuno ha impedito che queste costruzioni destassero l’interesse o l’attenzione. Si è lasciato che non fossero “disturbate” e rimanessero nell’oblio, per essere poi riscoperte al momento giusto. Quando si vuole nascondere qualcosa il modo mi-

gliore è metterla in vista, nessuno andrà a frugare. I tesori sono solitamente sotto terra, nessuno li cerca in vista in mezzo a un campo, ma quali tesori nascosti detengono i Nuraghi? Essi stanno in mezzo ai campi senza oro né argento, ma al loro interno custodivano solo statuette di bronzo che non attirarono la cupidigia umana, è possibile? Di questi sette colossali monumenti mediterranei ne restano a tutt'oggi soltanto due: il Mausoleo di Atene e le Piramidi d'Egitto. Le sette bellezze architettoniche raccontate dallo storico Erodoto si trovavano tutte nel territorio compreso tra la Grecia, Asia Minore e l'Egitto. Le conoscenze greche non andavano oltre questi limiti, il resto l'avevano sentito dire, lo dice lo stesso Erodoto quando parla della Libia che allora corrispondeva all'Africa del nord, figuriamoci il resto d'occidente, nessuno si era avventurato oltre, almeno fino ad allora e almeno per la storia ufficiale.

Se avessero conosciuto a fondo queste torri, esse sarebbero annoverate tra le otto meraviglie del mondo antico del bacino mediterraneo, e in ogni caso, chi ci impedisce di rendergli giustizia e di farlo adesso? Eppure, stando alla tesi di Enzo Gatti, in "Europa Anti-

quissima” la Sardegna era considerata un’isola sacra dai proto-europei, qui si radunavano periodicamente a giubileo per onorare gli dei, la divina coppia aggiunge io. La costruzione di circa ottomila nuraghi non era frutto del caso, ma un modo particolare di costruire un tempio dove pregare il dio supremo, il dio sole. Maggiore è l’altezza del tempio, più siamo vicini alla divinità e al sole stesso. Oggi come oggi in Sardegna non ci saranno ottomila chiese. Di fatto però quando le meraviglie sono così tante smettono di essere una meraviglia. Ma l’effetto ottico era grandioso, come andare oggi a Firenze e vedere dal basso il campanile di Giotto (io, quando l’ho visto la prima volta, rimasi senza parole). Andate a vedere il nuraghe Losa e quello di Sant’Antine o il villaggio di Barumini e rimarrete a bocca aperta. Di sicuro i viaggiatori di tremila anni fa lo saranno stati. Questi magnifici edifici sono lì a ricordarci che abbiamo un passato, seppure non scritto, ma tangibile e concreto, e che da queste parti c’era un pullulare di vita e una civiltà tenuta in piedi dall’argento, dal rame, il carbone, l’ossidiana e chissà quant’altro. La Sardegna, come

una calamita, attirava gente da tutte le parti circostanti.

Con tutte quelle ricchezze a portata di mano, bisognava ringraziare gli dei per la loro benevolenza e innalzare templi al dio della luce, che ogni mattina, all'alba, inesorabilmente annunciava il quotidiano dono del nuovo giorno. La nostra isola è uno scrigno di tesori non ancora svelati, si fa scoprire solo se la rispetti, se le fai una corte serrata e continua tale da convincerla che sia vero amore. Amore per la propria terra e della propria patria posto davanti a tutto, e che non potresti tradire mai per nessun motivo, allora l'isola ti aprirà il suo cuore.

Ho trovato la riproduzione di una carta geografica della Sardegna a cura del cosmografo P. Coronelli della Serenissima repubblica di Venezia, qui sono indicati i nomi degli antichi popoli sardi. La cartina è dedicata al reverendo Cloche, Maestro Generale dell'ordine dei Predicatori, e vi appare nella zona nord, detta anche "Capo di sopra", "Capo Lugdori": se ne deduce che ancora alla fine del seicento la zona era

chiamata all'originale, e lug non era stato ancora trasformato in logu.

Sempre secondo la cartina, questo popolo era presente anche in Barbagia differenziandoli però in popolo dei lucui, e dei donesi. Probabilmente copia e ricopia e separando la parola, lunga da scrivere per intero in una cartina geografica, alla fine sono diventate due cose distinte e due popoli distinti: quello dei lugui e quello dei donesi. Come abbiamo visto in precedenza, sono errori che nell'arco dei secoli si cristallizzano e i nomi vengono cambiati per sempre.

Quello che conta alla fine, è che qualcosa è rimasto e non possiamo accusare gli antenati di non ricordare chi furono stati i padri fondatori, in un popolo che non usava la scrittura. D'altronde neanche i discendenti dei Celti ricordano più la loro lingua e quel che è peggio lo hanno fatto volontariamente, sì, i genitori obbligavano i figli a parlare una nuova lingua: il FRANCESE. Volevano che dimenticassero il loro idioma e forse non erano poi così tanto fieri delle loro tradizioni, come invece ce li descrivono storici ed archeologi; o forse non hanno retto al peso materiale e psicologico che implica mantenere la propria diversi-

tà, spesso mal tollerata quando si appartiene ad una minoranza! Le sorti di un popolo, di una lingua, delle tradizioni sono sempre in balia delle mode, dei nemici, dei ricorsi storici, delle nuove religioni e di tutta una serie di ostacoli e difficoltà che ben conosciamo. Noi popolo sardo abbiamo resistito, grazie anche alla nostra insularità ma fino a quando non è dato sapere, dipenderà da noi e soltanto da noi.

Siamo stati talmente tenaci che nel 1999 la lingua sarda, se pure “unificata”, è stata inserita tra le lingue ufficiali, magari con tanti ringraziamenti da parte nostra al glottologo tedesco Max Leopold Wagner, che si è preso l’onere di studiarla a fondo, nella prima metà del secolo scorso, con tanto di importanti pubblicazioni. Certo è singolare che un tedesco si sia impelagato nello studio di una lingua che ai suoi tempi non suscitava particolare interesse tra gli studiosi dell’epoca. Inoltre si era improvvisato etnologo ed etnografo: studiava e fotografava anche i costumi e le tradizioni e ciò gli consentiva (anche se pare fosse sorvegliato ed in parte impedito, come lui stesso la-

menta col suo editore) di girovagare in lungo e in largo per tutta l'isola come gli aggradava, per fare fotografie e Portare avanti i suoi studi.

Non vorrei essere ingrata nei confronti dello studioso, però la generosità di certi stranieri non mi ha mai convinto e sarebbe interessante scoprire il motivo per cui, alla fine della guerra, decise di mollare tutto, andare via dalla Germania liberata e di emigrare in America. Cosa cercava davvero? Perché girovagava in lungo e in largo per tutta l'isola? Aveva forse ordini superiori dalla madrepatria di conoscere vecchie storie, che si potevano appurare solo con la lingua locale, "in dialetto", per accedere a qualcosa di arcano? Era a conoscenza di qualche segreto della Sardegna antica? I nazisti lo avevano incaricato di una qualche missione? Sapeva dove andare a frugare e cosa cercare? Forse, probabilmente non lo sapremo mai.

So che ha avuto una certa corrispondenza col glottologo, nostro connazionale, professor Pittau, magari tra le righe si potrebbe intravedere qualche informazione interessante.

Nei decenni passati si ridicolizzava chi parlava il dialetto, considerandolo rozzo e antiquato, comunque non di moda e non omologato ai canoni del momento. Se non siamo noi i primi a crederci, non possiamo pretendere che ci credano gli altri, non facciamo come fecero gli antichi Celti: continuiamo a difendere la nostra identità. E se Kruta, o chi per lui, capirà che se i suoi hanno disertato c'è chi ancora conserva per sé e per gli altri questo tesoro, non potrà fare a meno di tornare sui suoi passi, a ritroso, come ogni archeologo per suo mestiere sa fare.

Si trovano centinaia di nomi di città riconducibili al nome della dea, e decine di modi di dire il suo nome, molte chiese e cattedrali sono intitolate ad essa, come NOTR DAME DE..... come Notre Dame de Paris, che guarda caso è collocata a l'Ile de la Cité, riferibili chiaramente ad antichi siti della dea Brighit, situati soprattutto su isole. Di lei si diceva che era la dea della luna, delle sorgenti d'acqua, del mondo femminile, della maternità, della fecondità, degli armenti, delle mucche, del latte (alimento sacro), dell'acqua sorgiva, dei boschi e dei pozzi sacri. Ma anche del fuoco sacro, delle fucine, dei fabbri, e lei stessa era una guerriera

protettrice della poesia, del focolare domestico, della guarigione e anche delle arti marziali. Si sa tutto di lei e delle sue sacerdotesse, dei riti propiziatori, dei suoi templi, dei suoi vari appellativi: la lucente, la splendente, la triplice, la forte, la potente, la vergine, colei che brilla luminosa, detta anche Breo (cioè fuoco). Patrona d'Irlanda e d'Europa, signora di Beraun in gaelico, cioè della primavera (beranu in sardo); tutto questo era Brighit, in pratica tutto quello che concerneva la vita quotidiana e religiosa di quelle genti antiche. La Sardegna poi è seminata di antichi santuari dedicati alla dea madre, come ci spiega l'archeologo Giovanni Lilliu. Si tratta di veri e propri pantheon nuragici con recinti sacri, annessi a pozzi sacri con capanne, betili ed altari all'aperto, come quelli di santa Vittoria a Serri e di santa Cristina. Tutti questi edifici si trovano in prossimità di fonti sacre, a testimonianza di un vero e proprio culto dell'acqua, riferibile sempre a divinità femminili.

Ci dovremmo domandare, allora, cosa proteggesse il dio Lug, e perchè non è lui il patrono dell'Irlanda e

d'Europa. Il dubbio che mi assale è che il dio Lug non sia mai esistito; Lug sarebbe soltanto uno degli appellativi della dea, infatti vuol dire lucente, brillante, fuoco.

Che senso ha dare gli stessi nomi a due differenti divinità in contemporanea, ed è strano che appellativi riferiti ad elementi tipici maschili, come la guerra, le armi e la fabbricazione di esse, siano date ad una dea; non esclusivamente per il suo essere femminile, quindi donna in quanto tale, ma in questo caso, per la presenza di un dio che dovrebbe essere anche il suo sposo. Soprattutto non ci sono reperti storici che conducano ad un dio chiamato Lug. Tant'è che hanno trovato resti di uno scheletro nei pressi di un antico tempio con corredo di tipo femminile, di conseguenza appartenenti ad una sacerdotessa della dea Brigit; ma a coloro che studiano questo argomento, questo dettaglio non gli torna, quello è sicuramente e per forza un tempio di Lug e quindi le ossa non possono essere femminili, quindi, si fa il solito giochetto di sempre: si stravolgono le cose, la storia. Si è deciso che sì, quei

gioielli sono di tipo femminile, ma, osservato dal punto di vista attuale,

se lo valutassimo invece dal punto di vista passato e con la mentalità di allora, è probabile che si sarebbe pensato ad un sacerdote adorno in quel particolare modo a causa di un particolare rituale o qualcosa di simile e avanti così. A riprova che la divinità della luce era una dea, per gli antichi Sumeri la dea luce era BAR-BAR che voleva significare la splendente, lucente e brillante, da cui il nome femminile Barbara, che non ha niente a che fare con l'etimo greco "barbaro", al maschile, con questo nome o di simili, non credo ce ne siano, nè altro a significare questo aggettivo, a riprova che l'appellativo è unicamente al femminile. Infatti è la protettrice dei vigili del fuoco e dei minatori, ed in gergo militare la polveriera si chiama "santabarbara", e se i nomi non si mettono a caso.....C'è da aggiungere un altro nome femminile, importante e conosciuto in tutto il mondo occidentale: Lucia o Lucy, e in questo caso non possiamo sbagliare. Il significato è evidente: dal latino "lux", chiaramente il solito appellativo che sta per luce, e santa Lucia è sicuramente festeggiata in tutta Europa sia a nord che a

sud. Il dubbio a questo punto è: “luce” è maschile o femminile e soprattutto, è una luce che rischiarava e ci fa vedere meglio, o che abbaglia e ci acceca?

Allora! qui è stato commesso un crimine ai danni della dea LUCENTE. Essa è stata smembrata in due parti: la terra, le foreste e l'acqua se li è accaparrate il dio celtico CERNUNNOS (essere col corpo di uomo e con la testa di cervo con tanto di corna, una specie di fauno al contrario), mentre il fuoco, la luce ed il cielo se li è aggiudicati un certo LUG, di comune accordo si sono spartiti le spoglie, se la dea non è morta è un vero miracolo. Tra l'altro una archeologa che studia le genti celtiche qualche dubbio deve averlo avuto, anche lei, presumo, deve essersi accorta che in tutto questo guazzabuglio non c'è posto per queste due divinità in contemporanea, troppo simili tra loro, per cui capisce che qualcuno è di troppo, però la intende al contrario e giunge alla conclusione che probabilmente le dee madri non sono mai esistite. Dal suo punto di vista e di quello accademico, in teoria, avrebbe ragione, dato che Lug è considerato il dio

principale, però è talmente condizionata da questa certezza che non ha pensato che potrebbe essere esattamente il contrario. A questo punto, i capi di imputazione contro le due divinitè sono: usurpazione, appropriazione indebita, e millantato credito. A noi il giudizio! Nei paesi latini la protettrice del fuoco è stata sostituita da sant'Antonio Abate, anche lui un millantatore o chi per lui. Questo santo è passato un po' di moda ultimamente soppiantato da san Pio, più attuale e vicino a noi nel tempo, ma in Sardegna qualunque cosa accada e per scongiurare un pericolo, si menziona subito questo santo. Qualcuno pensa che sant'Efisio, patrono di Cagliari, sia riconosciuto come tale in tutta l'isola e da tutti i sardi, forse lo è nel cosiddetto "Capo di Sotto", ma non è così nella zona nord. Da queste parti il santo per eccellenza è sant'Antonio Abate, festeggiato il diciassette di gennaio. Patrono anche dei banditi e dei pastori, non per niente questo santo allevava gli animali domestici, ed è loro protettore come lo era Brigit; era perfino autorizzato ad allevare i maialini, una specie considerata impura, tant'è che lo raffigurano con ai piedi un porcellino, mentre Brigit è rappresentata con le oche,

animale domestico (allevato da sempre dalle donne) tanto caro ai francesi., ognuno pensa alle bestie sue, mi pare giusto.

San Giovanni Battista, il battezzatore, cioè colui che purifica con l'acqua, è stato designato per essere il sostituto di chi presiedeva al culto dell'acqua e della fonte.

In Sardegna ma anche in altre parti d'Italia si festeggiavano queste due festività col rito del fuoco. Il giorno della ricorrenza di questi due santi si accendevano dei falò nei vari rioni del paese, tutti stavano attorno al fuoco, i giovani dovevano dare dimostrazione di abilità e coraggio, per cui dovevano saltarlo, più alte erano le fiamme più si dimostrava di valere. Nessuno aveva l'obbligo di farlo, ma chi era nei paraggi e non ci provava non sarebbe stato apprezzato da alcuna ragazza anche perchè loro facevano altrettanto, appena le fiamme erano più basse. Se poi invece si saltava il fuoco assieme al proprio migliore amico, ci si considerava fratello di fuoco per sempre, e tra noi ci si poteva chiamare COMPARI. Le ragazze non avevano l'obbligo di dimostrare abilità e coraggio a tutti i costi, ma da queste parti sono virtù molto apprezzate,

tanto più se riguardava una donna, e se aspiravi ad ulteriore rispetto e considerazione da parte della comunità questa era l'occasione buona. Fu così, che il mese di giugno del 1966, mentre il falò di "Carrela Manna" andava diminuendo, io e la mia amica Tonina ci guardammo in faccia e senza dire una parola ci prendemmo per mano e, presa la rincorsa, saltammo il fuoco, e così diventammo "Comari di S. Giovanni" per sempre. Per puntualizzare, diciamo che i due santi hanno avuto lo stesso scopo di Lug e di Cernunnos: spartirsi le festività sottratte alla dea con tutti i suoi attributi.

Anche in Irlanda le tradizioni sono ancora saldamente mantenute, si chiudono i festeggiamenti annuali nel mese di giugno, o meglio nel mese che una volta era computato tra maggio e giugno (nella antica Roma in quel periodo si festeggiava la dea Maja, la divinità della primavera). La festa irlandese si chiama IMBOLOC. Le festività cominciano a settembre e si concludono a giugno, il suo simbolo principale è la MUCCA (vacca sacra?) E poi la pecora, il gallo che

annuncia il nuovo giorno, il serpente simbolo di rigenerazione, le oche. La dea è chiamata Gailleach cioè Bianca Signora, il suo tempio è Kildare (chiesa della quercia). La quercia appartiene alla tipica vegetazione della Sardegna prima che venisse disboscata. Il fuoco vi si teneva acceso perpetuamente, perciò detta “la dea della fiamma sacra” del Kildare, officiata dalle druidesse, equivalenti alle vestali, attente che nel recinto sacro non ci fosse intrusione di uomini.

La mucca era sacra, perchè sacro era il latte, alimento importante per il benessere dei bambini e della comunità. La dea aveva due sorelle e formavano una triade ed erano rappresentate da tre oche o cigni, che forgia il metallo e con due serpenti tra le mani. Ricordano molto le tre dee del deserto degli antichi arabi, anche loro tre sorelle: AL-LAT, AL-LIZZA, e MENAT. Le ultime due erano rappresentate da una pietra nera e la prima, Al-Lat, da una pietra bianca, detta anch’essa “la signora bianca”.

Anche in questo caso si notano delle singolarità sorprendenti, intanto Al-lat che mi suona come allattare, bianca come il latte, con seno scoperto e con un

serpente nelle mani, tutte bianche come le dee madri della Sardegna, ma il termine Al Lat sembra assai simile ad ALLAH, e in questo caso non si sarebbero neanche sforzati di camuffare il nome. Per fare un esempio, nell'antico Egitto la lettera T finale indicava il genere femminile, figlio si diceva SA e figlia SAT, era sufficiente eliminare o aggiungere la lettera T per cambiare il genere del sostantivo, semplice, no? In Sardegna abbiamo una località chiamata Alà dei Sardi, sarà forse un nome residuo dell'antica dea? Quel che è certo è che si sono trovate decine di statuine di dee panciute e poppute, scolpite nella pietra bianca e tutte dichiarate pre-nuragiche, dee dell'acqua, dei pozzi sacri e della luna. A questo punto pare certa la koinè che intercorre fra le dee mesopotamiche, le dee mediterranee e le dee celtiche, tutte con le stesse caratteristiche fisiche e modalità di culto. Senz'altro il mondo antico era più omogeneo di quello di oggi, tutti adoratori della dea madre.

Anche le donne sarde avevano il seno scoperto sempre pronto all'allattamento del loro bambino, persino Dante ne parla, assolutamente scandalizzato, di questi "facili costumi" in uso nell'isola, chissà cosa avrebbe

detto se avesse saputo che le nostre bisnonne davano da bere del latte ai serpentelli che si aggiravano nell'orto. Del Sardus Pater si sono trovati cinque reperti di monete coniate dai romani con in testa una corona di piume come quelle di Medinet Abu in Egitto, che tutti ormai conosciamo, ma niente di più. Le conclusioni è bene che le facciano gli studiosi, arrivare a dipanare questo enigma è più facile se si sa da dove partire, e soprattutto se si sa cosa cercare.

Fin dal sedicesimo secolo si cerca il tempio del dio Sardus Pater, era logico credere che se c'è stato un dio ci saranno state anche chissà quanti templi dedicati, ed invece niente, c'è soltanto un tempio romano in località Antas (Tanit, Atena?) a sud dell'isola. Esso fu molto trafficato dai cartaginesi e dai romani, qui hanno scavato ed alla fine si è scoperto che nello strato sottostante vi era un altro tempio dedicato al dio Sid di origine punica, probabilmente distrutto dai romani, avversi alla civiltà punica che i punici non li amavano per niente, e sostituito dal culto di Sardus Pater ad hoc per gli abitanti del luogo che a loro volta non amavano troppo gli stranieri, dei compresi. Comunque quest'unico tempio pare soddisfi gli studiosi, in-

fatti sono quasi certi che l'antico sito del dio padre fosse lì sotto, ma non si spiegano perchè qualche metro più in là si trovi un pozzo sacro dedicato al culto dell'acqua e riferibile alla dea madre. Io credo che qui bisognerebbe mettere ordine, c'è un intrecciarsi di dee madri e di dei padri che sembrano rincorrersi l'un l'altro, cercando di portarsi via ognuno uno scampolo di potere.

Quel che appare evidente è che il culto della dea madre sia molto anteriore al dio padre, comunque si chiamasse. D'altronde la madre che sempre certa è, è colei che si occupa della prole fin dalla nascita, la nutre col latte, la accudisce, la guarisce dalle ferite, con le erbe che conosce e che raccoglie, lei sa tutti i segreti della natura, lei è colei che partorisce e che dà la vita, che assiste nella malattia e anche nella morte, con Prefiche e Accabadoras comprese. Per i preistorici la donna era una vera dea, con poteri soprannaturali, incomprendibili: era la vita stessa.

Il motivo per cui sia stata soppiantata da un dio non è chiaro, ma di sicuro ha a che fare con l'arte della guerra e la proprietà privata. Quando l'umanità ha cominciato ad aumentare considerevolmente di numero grazie all'agricoltura, che però rese gli uomini sedentari e proprietari di terre, fatto che li portò a combattere le altre tribù le quali cercavano di rubare il raccolto, oppure bisognava acquisire dell'altra terra attraverso l'uso della spada: la guerra economica era ormai cominciata.

Ma la dea non si è data per vinta, si è saputa difendere, ha lottato ferocemente, anche lei ha combattuto con armi diverse da quelle maschili, ma non meno efficaci. È stata umiliata, derisa, declassata, defraudata dei suoi attributi, e purtroppo ancora oggi permane questo dualismo maschile e femminile che si contrastano per detenere il potere. Lei allattava la sua prole, ed ora la si sostituisce col latte artificiale ed il biberon, curava i suoi con le erbe mediche, ed ora ci pensa la chimica farmaceutica, partoriva in casa assistita dalle parenti, ed ora le hanno fatto credere che la gravidanza ed il parto sono alla stessa stregua di una malattia, per cui si deve ricoverare, non educa più i suoi

figli come una volta, e non ne segue la crescita, perchè deve andare a lavorare, il lavoro vero è quello remunerato, il lavoro svolto in casa è gratuito perchè è dovuto, e siccome non è quantificato non ha valore!

Tutta l'umanità ed il suo benessere psico-fisico dipende dal buon rapporto che si ha con la madre fin dalla primissima infanzia, e cioè dalle attenzioni di una madre verso il suo bambino, e quindi dal tempo che una madre riesce a dedicargli, aldilà della qualità naturalmente, è importante anche la quantità, non vi è dubbio. Ci hanno tolto tutto questo, per costringerci ad allontanarci da casa e lasciare che la famiglia andasse in rovina, ma soprattutto i nostri figli andranno in rovina, e noi questo non dobbiamo permetterlo; se le donne smettessero di passare ore allo specchio, e avessero più autostima di se stesse e si guardassero attorno, capirebbero che ancora una volta si prendono gioco di loro. Noi dobbiamo essere unite e questa cosa a noi donne non è mai riuscita, è venuta l'ora di fare questo balzo in avanti: dobbiamo imparare a fidarci di noi stesse, è necessario collaborare per migliorare la qualità di vita, renderla più a portata

d'umanità, secondo il punto di vista femminile, e delle madri. Riprendiamoci il potere perduto, la nostra dignità, la nostra dea protettrice, che all'occorrenza usava anche la spada. Facciamo le leggi giuste, le donne le madri e i bambini prima di tutto, solo dopo tutto il resto.

Parte seconda

Un Natale mia sorella Genesisia mi regalò un libro, uno di quelli che lei sa che mi piacciono, il titolo è "Il CODICE GENESI" di un giornalista e scrittore americano, di origini ebraiche, Michail Drosnin. Nonostante sia stato un best-seller non sapevo della sua esistenza, ma il titolo mi intrigava alquanto, e le aspettative sono state all'altezza. Il dottor Drosnin è certo che il Pentateuco, i "primi cinque libri della Genesi", siano un codice lasciato in eredità da Dio (o dagli dei o dagli antenati) ai posteri, affinché un giorno sapessero il segreto della vita sulla terra, lo scopo dell'esistenza dell'uomo e il mistero della sua nascita. Soprattutto rivelerebbe la possibilità per l'umanità di conoscere il futuro e quindi scegliere la via migliore da percorrere per vivere al meglio e per non autodistruggersi, e chissà quanti altri segreti ancora. Sembra che già Newton l'avesse intuito, ma non avesse i mezzi per decifrarlo.

Solo con l'avvento del computer e la sua capacità di immagazzinare migliaia di informazioni ciò si sarebbe reso possibile, è come se qualcuno avesse saputo già in anticipo che l'umanità avrebbe avuto la capacità di inventare un tale congegno, e quindi, la maturità di affrontare le verità che tale codice avrebbe svelato. L'antica scrittura ebraica infatti è particolare, si scrive con le sole consonanti e si può leggere da destra a sinistra e viceversa, dall'alto in basso e viceversa o in senso obliquo, con diverse possibilità di lettura. Assemblando in stringhe le varie lettere sapremmo il codice segreto di questi scritti. Il problema è da dove si deve cominciare a leggere, cambiando la disposizione e la direzione delle lettere ed il numero di esse (da considerare volta per volta) ed assemblarle formando delle parole conosciute, cambia il significato della frase; è quindi impossibile decifrare le frasi di senso compiuto, ma soprattutto comporre le frasi giuste che il testo eventualmente ci vuole comunicare. Occorre una chiave di lettura conosciuta, ma al momento non esiste, o non sappiamo dove possa celarsi. Praticamente è come un messaggio cifrato, si assemblano le parole giuste nel modo giusto da formare le frasi esat-

te e di senso compiuto, e solo chi ha la chiave riesce ad individuare.

Drosnin, grazie al computer e ad un programma ideato dal matematico russo di origine ebree e che vive in Israele, il dottor Rips, è riuscito a decifrare alcune cose molto interessanti. Pare che da qualche parte esista un decodificatore nascosto da millenni, col quale sarebbe possibile decifrare i cinque libri, così da avere tutte quelle risposte che da sempre l'uomo si pone sulla propria esistenza e sullo scopo di essa. Questo decodificatore sarebbe custodito all'interno di una arca di metallo, e la Genesi stessa dà indicazioni di dove andarla a cercare. Tali informazioni non sono sempre chiarissime ma il dottor Drosnin pensa di aver capito dove sia il luogo. Le indicazioni parlano di LISAM che significa lingua, che può essere di terra o di mare o tutt'e due, o di linguaggio, di alberi o coltivazioni; di Siddim, di una testa di pietra arenaria, di un'arca che contiene la chiave, di un obelisco o torre, di un metallo di ferro o di acciaio, di un codice, di una chiave, di profondità della terra, antica chiave, a nord

di Lisam, mappa del sensore, area seminata. Viene naturale cercare nei luoghi dove questi scritti hanno avuto origine, e quindi in Medio Oriente; difatti la valle di Siddim si trova proprio da quelle parti e se guardiamo la cartina geografica, notiamo una lingua di terra e di mare, proprio come dice Drosnin, nel Mar Morto. Però non capiva cosa c'entrassero gli alberi e le coltivazioni in un luogo semi deserto e reso arido dall'acqua così salata.

Per cui non restava che avviare gli scavi, e se l'acqua salata nel frattempo non aveva corrosato il contenitore di metallo si sarebbe stati ad un passo dal fare la più grande scoperta di tutti i tempi. Drosnin era già pronto, attrezzato di tutto ciò che occorreva per scavare nella parte del Mar Morto che attualmente appartiene alla Giordania. Malauguratamente tra ebrei ed arabi non corre buon sangue e Drosnin, suo malgrado, è dovuto tornare sui suoi passi, con tanto di cocente delusione, proprio allora che il livello dell'acqua era arrivato ai minimi storici e questo rendeva il sito di più facile accesso. Ma mentre osservavo la cartina geografica del mar Morto riportata nel libro, era come se quelle coste le avessi già viste altrove, erano familiari,

ed infatti era proprio così, quella lingua di terra e di mare era praticamente identica ad un pezzo di costa della Sardegna occidentale, ed esattamente in una zona della provincia di Oristano, nella penisola di fronte al Sinis.

La cosa era alquanto curiosa, una strana coincidenza di cui non mi ero mai accorta anche se la geografia è tra le mie materie preferite. Da quel momento ho cominciato a notare che altre cose erano coincidenti; Lisam vuol dire lingua inteso anche nel significato di linguaggio, ed il fatto che Drosnin dica che sarà rivelato nella lingua che si parla attualmente, anche se non si sa quale, indica che non si tratta di una lingua morta ma di una lingua parlata, e da noi parlare in dialetto si dice proprio parlare in “limba”, cioè il nostro idioma. Anche in Sardegna c’era una valle di Sid-di ed anche un paese chiamato Sid-di, ma senza la emme finale, e si sono trovate in zona delle teste di grandi statue scolpite in pietra arenaria con tanto di trecce (pettinate alla celtica secondo alcuni, per altri, invece, sono i tipici boccoli come quelli ancora in uso

tra ebrei ortodossi); statue gigantesche ritrovate negli anni settanta e dimenticate per trent'anni nei sotterranei del museo di Cagliari. Una scoperta così straordinaria ignorata dagli studiosi e dalle autorità, se così poco non doveva essere svelato, che fine avrà fatto quel reperto di donna robot? Così come accenna Giuseppe Aprile nel suo libro "I Veda". L'autore ne parla in riferimento agli strani mostri metallici e mitologici dell'isola di Creta e dei quali la mitologia fa menzione; essi sono ritenuti dagli antichi come mostri spaventevoli, a guardia di recinti e di giardini incantevoli dove l'uomo non poteva accedere, pena la morte. In questo libro fa notare che è stato trovato in Sardegna un reperto a dir poco incredibile, ma non ci informa di quando e da chi, e di ciò non ho sentito accennare mai da nessuno appassionato o ricercatore di studi sardi, ma soprattutto bisogna chiedersi, che fine avrà fatto questo robot dalle sembianze femminee, e lo vedremo mai? Agli esperti del settore ed agli estimatori l'ardua ricerca!. Altra cosa interessante, quella zona si chiama Arborea ed è intensamente coltivata, infatti è la zona della pianura del Medio Campidano, in provincia di Oristano. A cominciare dagli anni trenta del

‘900 questa porzione di Sardegna è stata risanata da coloni veneti, ed ora è come un giardino rigoglioso. Altra cosa sorprendente è che l’antica bandiera, che ancora oggi rappresenta la città della giuduccessa Eleonora d’Arborea (ossia Oristano), è in araldica l’albero deradicato che stranamente somiglia ad antichi simboli orientali, ed è rappresentato con sette rami forniti di foglie, così come è rappresentato l’albero della vita; per un lungo periodo dell’età medievale essa è stata la bandiera del popolo sardo. Ricordiamo che l’albero ha un significato esoterico: mette in connessione la terra con il cielo, l’uomo con Dio.

Mancherebbe l’obelisco, che però lui dice potrebbe essere una torre o qualcosa che si innalza verso il cielo, ed infatti, se in Sardegna non ci sono obelischi, ci sono tantissime torri e alcune hanno quattromila anni o più, purtroppo le pietre si sa non possono essere datate. E come se non bastasse, ho scoperto che proprio in quella zona c’è un nuraghe che ha un nome incredibile, assolutamente suggestivo e rivelatorio, che ha chiaramente un significato ben preciso, ed è scritto in

LIMBA. Questo potrebbe significare che il decodificatore è lì sotto, o che è una via d'accesso per raggiungerlo. Purtroppo in questa sede non posso rivelare di quale nuraghe si tratta con esattezza, per ovvie ragioni di sicurezza, ma sarò ben lieta di farlo se sarà per il bene comune, posso solo dire che si trova all'altezza tra il 39° ed il 40° parallelo nord.

Il dott. Drosnin ha forse avuto una geniale intuizione, ma si è arreso troppo presto, ma come tutti gli studiosi della Bibbia pensa che tutto ruoti intorno a questo popolo ed ai luoghi ad esso connessi. Il popolo eletto da Dio è tale, ma con uno scopo ben preciso: salvare non solo se stesso ma tutto il genere umano. Per poter fare questo, Mosè ha dovuto creare delle leggi che andavano obbedite, pena la perdita o la distruzione dei cinque libri sacri che avrebbero salvato il mondo. Una tribù in particolare doveva salvaguardare queste scritture, la tribù di Levi dalla quale sorvegliavano i sacerdoti che salvaguardavano l'integrità di Israele e della fede, tramite le leggi di Mosè. Soprattutto riguardo ai matrimoni, si imponeva l'unione fra

gente della stessa stirpe, e comunque il legittimo erede era di madre ebrea, il popolo doveva restare unito e sopravvivere come tale, (ciò può perdurare solo se si è della stessa stirpe) e mantenendo fede alle scritture, che non dovevano essere mai cambiate, pena l'inutilità del decodificatore. I rotoli, e più tardi i libri, non dovevano mai essere toccati con le mani, che come si sa, sudano, soprattutto in paesi così caldi e avrebbero potuto rovinare le pergamene. La Torah doveva essere salvaguardata con tutti i mezzi, niente doveva essere aggiunto, niente doveva essere tolto, prima di toccarli bisognava lavarsi le mani portatrici di germi e di sporco; con la scoperta della stampa, le pagine dei libri venivano girate con le manine d'osso o d'argento perchè il materiale era deperibile. Questo popolo orientale era il mezzo per cui tali scritture arrivassero fino a noi intatte, per poter utilizzare il codice. Il computer si sa è stupido, basta cambiare una virgola e quello dà dei dati sbagliati, si possono immagazzinare tutti i dati che si vuole, ma è il cervello umano che sa interpretare, che ha intuizione ed immaginazione. Chi ci ha voluto lasciare questa eredità ha pensato bene di rendere manifesto lo scritto sacro,

ma, ha anche preservato il decodificatore. Se la Bibbia è riproducibile in milioni di copie non è possibile credere che la chiave sia stata posta in un solo luogo, pena il possibile non ritrovamento. Ma chi ci ha voluto fare questo regalo deve averlo duplicato e collocato nelle medesime condizioni, affinché in almeno in una di queste si fosse ritrovato. Una era senz'altro in Medio Oriente, solo che i trascorsi di quelle aree intensamente trafficate da millenni ne può aver cancellato la presenza. In quali altri luoghi possa essere non possiamo sapere, probabilmente occultati da vegetazione o da successive urbanizzazioni o disastri climatici.

Ma se voi foste quel Dio, quali zone scegliereste, sapendo che dovranno succedersi migliaia di anni? Eliminiamo subito i circoli polari e i luoghi ghiacciati, eliminiamo boschi e giungle, isole vulcaniche, luoghi estremamente piovosi, coste oceaniche con tifoni e cicloni, terre di passaggio e di grandi comunicazioni e soggette a continue trasformazioni, direi che alcune zone del Mediterraneo possono essere candidate. Escluse le isole troppo piccole, quelle vulcaniche o di

facile accesso, rimangono la Corsica e la Sardegna. La Sardegna è più lontana dal continente e soprattutto ha le torri: i nuraghes; come tutti i monumenti pagani hanno rischiato di scomparire, ma ciò è stato evitato grazie ad un vescovo che, chissà perché, ne ha impedito la distruzione sono ancora lì in piedi. La Sardegna è scarsamente popolata e lo è sempre stata anche a causa della malaria, malattia endemica. Essa è stata debellata nel dopoguerra dopo otto anni di intenso lavoro e grazie alla Fondazione Rockefeller, che al tempo vi investì ben otto milioni di dollari. Come negare la generosità di questi signori; a quanto pare tutti si innamorano di questa isola che continua ad essere spopolata.

Tutto sembrava predisposto affinché così succedesse, bisognava lasciare lo spazio libero per non danneggiare i nuraghes per il ritrovamento dell'arca misteriosa: il tesoro (siddhau in sardo) più grande che l'umanità potesse mai sperare.

Per gli abitanti del luogo è stata come una maledizione, le piogge sono scarse, niente laghi naturali, ter-

reno roccioso adatto soprattutto al pascolo, le comunicazioni lente, le merci che devono affrontare il mare, chi investe in fabbriche vi rinuncia, turismo solo per pochi mesi l'anno, possibilità di raggiungere il resto del mondo in condizioni disagiate e faticose, però non vi sono stati terremoti o sconvolgimenti naturali di rilievo. Chi ha posseduto l'isola l'ha sfruttata non risiedendovi, per cui tutti i proventi venivano investiti altrove, sull'isola i popoli dominatori mandavano qualcuno nel ruolo di governatore. Fino a qualche decennio fa si diceva ancora "ti mando in Sardegna per punizione" anche perchè forse non se ne usciva vivi per via della malaria, se non si avevano i giusti anticorpi, ma anche per l'isolamento di cui l'isola ha sempre sofferto. È come se non dovesse essere violata, come quelle cose sacre che non si devono toccare in quanto dedicate alla divinità, per scopi imperscrutabili, per motivi apparentemente non comprensibili, fino al compimento del tempo che è stato concesso, fino al tempo che è stato previsto.

Per approfondire, un primo passo da fare sarebbe immettere tutti i dati individuati nel programma del dottor Rips, e riuscire a ricavarne tutte le stringhe possibili, cercando ad hoc le parole che interessano, mettere insieme tutto ciò che il computer evidenzierà e fare le debite conclusioni. Come abbiamo visto, alcune di queste le ha già trovate il dottor Drosnin e cioè: LISAM, TORRE, SIDDIM, COLTIVAZIONI, LUOGO ALBERATO, TESTA DI PIETRA, METALLO CHE NON ARRUGGINISCE, ARCA, CUSTODITO SOTTO, LINGUA PARLATA. E ancora, CHIAVE, ACCESSO, CODICE, OBELISCO, ZAFFIRO. Noi dobbiamo aggiungere: ARBOREA, ALBERO DELLA VITA, STEMMA, GIUDICATO, NURAGHE, SINIS, LIMBA, SHARDAN, GIGANTI, MARE ESPERIDE, ISOLA, DOLMEN, MENHIR, SIDDHAU, JENNA, MONTE, PRAMA, ORISTANO, ALLUMINIO. Quest'ultimo è un minerale abbondante in Sardegna e pare che un antico romano l'avesse già scoperto, ma questi fu fatto uccidere dall'imperatore per paura che l'argento perdesse il suo valore. Niente di strano che anche gli antichi sardi lo conoscessero, è importante questo concetto perchè nella Genesi, ed anche in altri

scritti antichi, si parla di un metallo che non arrugginisce, inteso dagli studiosi come l'acciaio, cosa non facile da realizzare a quei tempi, però potrebbe riferirsi benissimo all'alluminio, questa potrebbe essere la giusta soluzione. Questo metallo molto duttile si lega bene con altri metalli e non si ossida, e il suo ossido si trova in natura sotto forma di rubino e di zaffiro, zaffiri sintetici sono usati nei laser, la polvere di alluminio si usa come propellente nei razzi, oggi è praticamente usato in ogni settore, la sua maggiore utilità è senz'altro perchè a differenza del ferro e dell'acciaio è leggero e quindi ben trasportabile, ma soprattutto si conserva più a lungo. A meno che non si tratti di un metallo o di una lega sconosciuta.

Altra cosa interessante è che il sito individuato è intersecato da una linea energetica. Il globo terrestre è attraversato da tante linee da formare la cosiddetta "griglia energetica". Queste linee attraversano tutta la circonferenza del globo, formando diversi equatori che si intersecano tra di loro, ne risulta una griglia che indica i luoghi con particolare energia elettroma-

gnetica. Lungo queste linee, gli antichi hanno costruito monumenti in pietra per il culto in tutto il mondo, con lo scopo di attingere energia positiva di cui l'essere umano si carica, permettendogli di comunicare con la divinità in senso fisico e spirituale e di guarire dalle malattie.

La Sardegna, come intuì Enzo Gatti che scrisse molto sui popoli europei, era un centro di culto infatti egli la definisce l'Isola Sacra. È assai probabile che gli antichi avessero individuato “un'anomalia,” e cioè l'esistenza di un sorprendente numero di siti magnetici, ecco il motivo di tanti templi dedicati, sparsi per tutta l'isola. Non dimentichiamo che in Sardegna è particolarmente massiccia la presenza di una pietra: il granito. Esistono montagne di granito, si direbbe che l'isola poggia su un basamento di granito; con questo materiale gli antichi, soprattutto gli egizi, innalzavano colonne ed obelischi, i sardi costruiscono i menhir, dedicati ai luoghi di culto. Nell'antichità in Sardegna per curarsi ci si sedeva su sedili di granito, uno di questi siti esiste ancora in Gallura. Il granito è presen-

te in molti luoghi di culto in tutto il mondo. Le Ande sono di granito di cui sappiamo i magnifici monumenti di antiche culture, le Alpi Apuane sono di granito, e poi i siti europei come l'Irlanda, la "tomba di New Grange", la Scozia, la Cornovaglia, le isole Orca-di, specie l'isola di Graemsay. Quest'ultima ha un'antica chiesa di origine antica, chiaramente di epoca pre-norvegese, e con una chiesa cristiana dedicata ad un certo "San Bride" un nome molto interessante, direi. Una chiara trasformazione del nome della dea al maschile. Come si vede, tutti i siti, dall'atlantico al Mediterraneo, sono collegati tra di loro per numerose ragioni. Quello che si evince è che alcuni minerali sono considerati miracolosi e sacri, capaci di guarire per l'energia che riescono ad emanare, non per niente gli antichi sacerdoti israeliti si adornavano di un sacro pettorale (EFOD), composto da ben dodici diversi tipi di pietre, così come Mosè aveva ordinato. Un'altra cosa risaputa è che in Sardegna esistono quasi tutti i tipi di minerali, forse è questo uno dei segreti della sua sacralità: un mega- pettorale naturale che emana energia positiva. gli antichi però sapevano come utilizzarla, come fare per meglio assorbire tale

energia, sarà anche per questo che gli abitanti dei monti barbaricini, che siedono su una montagna di granito, vivono così a lungo?

Questa potrebbe essere una delle ragioni del perchè di tanti Nuraghi e di tanta gente che vi accorreva nella speranza di una guarigione e della benedizione divina.

Ma un fatidico giorno l'isola fu abbandonata, forse cataclismi e distruzione colpirono ferocemente l'isola; gli uomini ebbero paura, un demone capriccioso si ingelosì e li fece fuggire, l'età dell'oro era finita per sempre, tutto era allo sbando, senza una guida o una speranza di salvezza. Ma forse un Dio oppure una Dea o gli Antenati che ci hanno amato volevano che ci salvassimo, (come è successo per Noè) ci sono state lasciate le Sacre Scritture per ricordarci che non siamo stati abbandonati, che ancora c'è una possibilità. A noi scoprire come e dove andarla a cercare.

Giunti fin qui, ci si aspetterebbe le debite conclusioni, ma farle equivarrebbe a voler scrivere la parola

fine, ed avere la presunzione di essere in possesso della verità, ammesso che arrivi mai ad una verità. Ho voluto mettere nero su bianco ciò di cui sono a conoscenza, perchè altri prendano nota, facciano ulteriori ricerche, se sanno dove cercare, è più probabile che si trovi qualcosa, l'importante è partire col piede giusto.

Se grazie a questo saggio altri faranno ulteriori scoperte, ne sarà senz'altro valsa la pena.

Per me è stato simile ad un itinerario avventuroso, come quei memorabili viaggi dell'ottocento alla scoperta dell'arcano; quel mistero che ognuno di noi intuisce, sa che da qualche parte esiste, ma che per ragioni ignote non si riesce mai a raggiungere, e mentre sei lì per afferrarlo ti scivola dalle mani, come se oscure entità ostacolassero volutamente il cammino dell'illuminazione. Ma l'essere umano non demorde, non si ferma davanti a niente, ed un bel giorno arriverà ad essere libero. Nel frattempo godiamoci il gusto della scoperta che è sempre una sorpresa ogni incontro esilarante ed è bello, dopo un lungo viaggio, sapere che gli amici a casa aspettano di conoscere ciò che hai visto, chi hai incontrato, fin dove sei arrivata.

Comparazione di alcuni nomi e toponimi
sardi e nord-europei Antichi e moderni:

SARDO	CELTICO
Beranu	beraun (primavera)
Boe (bo-boy)	Boy (I terribili)
Boette	Padre dei boy
Seke	Seke (il vittorioso)
Cuccu	Cook
Kerki	Kirk
Lloy	Lloyd
Dore	Dore (re dei re)
Bobore	Bore re del nord (scandinavo)
Lughe	Lugh (luce)
Nora, Nurra, Nora- ce	Norax, noraci
Karales	Karalac

Gallura	Gallia
Anglona	Anglia
Melone	Malon
Gallilensi	Galli
Celsitani	Celti
Cau	Caux (I duri)
D'Eriu, De riu	Eriu
B'ittiri, Bitti,	Bittiri bitturingi
Riu Bidigh-inzu	Rio di Bridget?
Burgos	Bourges
Bono, Bonorva	Bono
Rau	Rau Rauraci (originari della Rhur)
Uri	Uri (Svizzera)
Sennori, Senis	Senoni
Senette	Padre dei Senoni?
Novallauro	Novallauno
Lay	Lay
Curroi	Cu' roi
Mammuthones	Mummers
Luras	Lura
Mago-madas	Magus

Laconi	Laon
Cattu, Gattu	Caturix
Albu	Albu
Lingoni	Lingoni
Milis	Mil
D'Alerci	Aulerci
Trogu	Trogo
Pàris	Parìs
Dheu	Lleu (dio)
Logudoresu	Lughdounensis
Bidriga	Birghit Bridget
Deruda	derwydd (profeta)
Lei	Lei
Bithia	Bith
Ula tirso	Ulati
Ichnusa	Chinesi (celti liguri)
Eya	ya, yes
Daga	Dagda (padre degli dei)
Mannu	Mann
Lucchesu	Luke
Alivesu	Livesu
Arba	Alba

Todde	Todd
Ledda	Ladd
Scanu	Scania
Curnus	Cornovi
Sos Mannos	The Manners (gli Avi)

Alcune località di origini riferibili a Lugh:

Lucania, Lucca (che è di origine ligure), Lucera, Luceria, Andalusia, Lucerna, San Lucido, Lucignano, Luk, Lucinasco, Lugano, Lugo, Logoj, Logudoro.

Bibliografia

- Enzo Gatti - Europa Antiquissima
Plutarco - Vite Parallele
Erodoto - Storie
Venceslas Kruta - La Grande Storia di Celti
Sergio Frau - Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta
Leonardo Melis - Shardan e i popoli del mare
Zecharia Sichim - Il Pianeta degli dei
Giuseppe Aprile - I Veda
Anonimo - L'Epopèa di Gilgamesh
Cavalli Sforza Menozzi Piazza - Storia e geografia dei
geni umani
Giuseppe Dessì - Scoperta della Sardegna
Lorenz - Mare e Sardegna
Giovanni Lilliu - Civiltà Nuragica

Mauro Maxia - Dizionario dei cognomi Sardo-Corsi
Massimo Pittau - I Cognomi della Sardegna
Franciscu Sedda - La Vera storia della bandiera dei
sardi
Turchi Dolores - Maschere, miti e feste della Sardegna
Michela Murgia - Viaggio in Sardegna
Emanuele Sanna - Nella preistoria le origini dei Sardi
La Sacra Bibbia - Pentateuco
Gianni Rosa - La Sardegna vista da lontano
Peter Berresford Ellis - Il Segreto dei Druidi
Gian Carlo Tusceri - I Padroni del Mediterraneo
Emidio de Felice - I Cognomi e i Nomi d'Italia
Antonio Bresciani - Dei Costumi dell'Isola di Sardegna
comparati agli Antichi Popoli

Finito di stampare nel mese di febbraio 2013

BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it